

Michela Origlia¹

*COVID-19 e educatori sociali: scenari di una nuova
deontologia professionale*

ABSTRACT

La pandemia COVID-19 ha causato effetti in molti ambiti della società. Le misure restrittive imposte hanno portato a un aumento del disagio sociale, mostrando le difficoltà del sistema di *welfare* e evidenziando l'importanza del lavoro sociale.

Negli ultimi anni gli educatori socio-pedagogici hanno vissuto una stagione di ridefinizione che ha generato confusione e smarrimento.

Per il mondo post-COVID, tuttavia, sarà essenziale avviare una nuova riflessione etica in grado di orientare l'agire dei professionisti e di restituire senso e centralità all'azione educativa e all'approccio pedagogico. Questo permetterà di dare risposte più efficaci a tutte le persone a cui gli educatori rivolgono il loro intervento.

PAROLE CHIAVE: Pandemia, Disagio sociale, *Welfare*, Educatori, Deontologia

The COVID-19 pandemic caused effects in many areas of society. The restrictive measures imposed led to an increase in social distress, showing the difficulties of the welfare system and highlighting the importance of social work.

In recent years, social educators have experienced a period of redefinition that has generated confusion and bewilderment.

For the post-COVID world, however, it will be essential to start a new ethical reflection able to re-give meaning to the action of professionals and restoring significance and centrality to educational action and to the pedagogical approach. This will allow more effective responses to all those to whom educators address their intervention.

KEYWORDS: Pandemic, Social discomfort, *Welfare*, Educators, Deontology

¹ Supervisore del tirocinio degli studenti del Corso di Laurea Magistrale in “Coordinatore dei servizi educativi e dei servizi sociali”, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre <origliamichela@gmail.com>.

Introduzione

Al momento della sua comparsa nel dicembre 2019 a Wuhan in Cina, del virus SARS-CoV-2 non si possedevano né conoscenze né armi di contrasto sufficienti. La situazione ha fatto sì che molti Paesi si trovassero impreparati e fossero costretti a chiudere e a interrompere tutte le attività; al contempo, ha spinto l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) a dichiarare lo stato di 'Pandemia'.

Tale decisione è stata presa a causa della velocità e delle dimensioni del contagio: in effetti, se nel dicembre 2019 sono comparsi i primi casi di contagio in Cina, in breve tempo il virus si è spostato in Italia, nel resto d'Europa e in tutto il mondo.

Sappiamo oggi che i coronavirus sono una famiglia molto ampia di virus respiratori che possono generare nell'uomo malattie di varia intensità, da lievi a moderate, e sono così definiti per le punte a forma di corona che si possono individuare osservandoli al microscopio. Questo genere di virus aveva già in precedenza fatto visita all'uomo colpendolo prima con la SARS e poi con la MERS.

A metà dicembre 2020, più di 93 milioni i casi di COVID-19 confermati in tutto il mondo, più di 2 milioni i decessi; dal numero totale di contagiati dal virus, più di 30 milioni i casi confermati solamente in Europa e, di questi, più di 2 milioni di casi in Italia. Facendo invece riferimento ai deceduti, se ne registravano 669.680 in Europa, e 78.775 solo in Italia².

Tuttavia, per quanto grave e doloroso possa essere per il nostro Paese, il COVID-19 rimarrà nella storia lontano dalle pestilenze sia per numero di vittime che per tassi di mortalità; in effetti, ben più gravi epidemie nel corso del tempo hanno mostrato il loro volto e inferito duramente sugli uomini, quasi come se di tanto in tanto fosse necessario un richiamo alla quiete per quell'uomo sempre più immerso nella fretta, nella cronofagia e nell'egoismo, per quell'uomo che, come ci ricorda Albert Camus, si chiude nella durezza di cuore, nell'ossessione per lo status sociale, nel rifiuto di gioia e gratitudine e nella tendenza a giudicare.

Se da un lato, dunque, è vero che ogni epidemia è diversa dalle altre poiché si verifica in un contesto storico, sociale e politico differente, dall'altro ciò che si ripropone costantemente, nella stessa forma, è la condotta dell'uomo e la sua continua impreparazione. L'impreparazione dei sistemi sanitari, sociali e politici è stata a tutti gli effetti il banco di prova più complesso per tutti i Paesi coinvolti: un virus nuovo ha implicato la necessità immediata di isolarlo, di studiarlo, di individuarne le misure di protezione essenziali e una corsa immediata alla creazione di un vaccino; tempi lunghi, dunque, che non hanno arrestato il contagio. Il *lockdown* ha rappresentato pertanto la soluzione

² MINISTERO DELLA SALUTE, *COVID-19. Situazione nel mondo*, <<http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovo-Coronavirus&menu=vuoto>> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021).

immediata e più efficace: chiuse le scuole, i negozi e tutte le attività, un unico consiglio continuava a diffondersi su tutte le televisioni locali, «restiamo a casa».

Come è già accaduto in tempi lontani nella storia dell'uomo, un'emergenza sanitaria genera un'emergenza economica e soprattutto un'emergenza sociale:

«la compenetrazione e la contemporaneità di queste due crisi hanno creato un po' di obbligata confusione (di idee e di prospettive), in cui però si sono andati affermando grandi stati d'animo: il primo è stato quello di una paura diffusa e indistinta, spesso emotivamente eccitata; il secondo è stato quello di un rallentamento di massa, frutto certo del lungo *lockdown*, ma in fondo accettato (e ben vissuto in ordine e compostezza) dall'insieme della popolazione; il terzo è stato quello dell'inatteso risveglio di una determinazione quasi elitaria (se il termine non scandalizza) di pensare al futuro, al superamento vitale della crisi, alla immaginazione di un futuro diverso dalla dinamica degli ultimi decenni. "Dobbiamo progettare l'Italia che verrà" perché "non saremo e non potremo più essere quelli di prima"»³.

I problemi sanitari stanno, in questo momento, colpendo tutti in modo diretto e indiretto e stanno investendo e condizionando anche i servizi sociali impegnati con bambini, disabili, anziani, famiglie a cui, nell'immediato, occorrerà dare risposte efficienti; l'insieme dei problemi derivanti rischia inoltre di generare nuove situazioni di povertà e di esclusione alle quali sarà necessario far fronte, sarà necessario progettare una società nuova per il mondo post-COVID.

Lo Stato Sociale: la crisi per un nuovo inizio

Lo Stato Sociale, il *Welfare State*, si basa sul principio di uguaglianza sostanziale fra tutti i cittadini e pertanto intende ridurre al massimo le disuguaglianze sociali. Per poter raggiungere tale finalità, lo Stato Sociale mette in campo un complesso e articolato sistema normativo che tenta di attuare il principio di uguaglianza offrendo i servizi di assistenza e quelli sociali con particolare riguardo alle fasce più deboli della popolazione.

Le origini dello stato assistenziale risalgono al lontano 1601 quando, in Inghilterra, con l'intento di ridurre la criminalità, vennero emanate le *Poor Laws*; successivamente, nel corso del 1800, in piena rivoluzione industriale, nacquero le prime forme di assicurazione sociale; tuttavia, fu solamente a seguito della Seconda Guerra Mondiale che si poté intravedere l'inizio di uno Stato di *Welfare*, come oggi è inteso, che si ponesse l'obiettivo di rispondere ai bisogni delle popo-

³ CENSIS, *Un esercizio di autocoscienza del Paese*, in *Stress test Italia, i soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, <<https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Un%20Mese%20di%20Sociale%202020.pdf>> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021), p. 4

lazioni danneggiate dal conflitto bellico. Fu proprio, in effetti, nel 1942, che l'economista W. Beveridge introdusse e definì per primo i concetti di 'sanità pubblica' e 'pensione sociale' da destinare ai cittadini. Nel corso di questo periodo iniziarono ad affermarsi le professioni sociali, le quali poterono trovare espressione delle loro competenze nel tentativo di fornire risposte ai bisogni della popolazione.

Il *Welfare State*, dagli anni '50 fino agli anni '70, proseguì la sua espansione, divenendo universale e tentando di eguagliare l'intensità dei diritti politici e sociali; crebbe e migliorò la protezione che lo Stato offriva ai cittadini, contemporaneamente i PIL crescevano esponenzialmente.

Tuttavia, tra gli anni '80 e gli anni '90, diversi Paesi conobbero un rallentamento della crescita economica, un invecchiamento della popolazione e un aumento di bisogni cronici a cui rispondere: un insieme di situazioni problematiche sia dal punto di vista sociale che economico spinsero il *Welfare State* a una condizione di crisi. Tutt'oggi lo Stato Sociale continua a vivere la crisi accompagnata da una stagione di totale ripensamento dei servizi sociali e degli attori coinvolti.

La globalizzazione ha poi fatto in modo che le economie e le società dei singoli Paesi fossero tra loro ancora più intrecciate che in passato, tanto che le situazioni problematiche e quelle emergenziali, come nel caso di una pandemia e delle conseguenti crisi in tutti gli ambiti delle società, non possono essere affrontate singolarmente e localmente, ma richiedono un approccio integrato tra i Paesi e tra i vari settori di ogni singola società.

In questo momento, in piena seconda fase della Pandemia COVID-19, è ancor più evidente quanto lo Stato di *Welfare* del nostro Paese abbia un estremo bisogno di rinnovarsi, di adattarsi a nuove necessità, di rispondere a nuove emergenze, di conoscere i segni del tempo, di imparare ad agire nella complessità.

Oggi siamo consapevoli che il virus non fa eccezioni, con la sua imprevedibilità colpisce tutti, senza alcuna distinzione; tuttavia, coloro che ne hanno pagato e ne pagheranno il prezzo più caro sono le fasce vulnerabili della popolazione, coloro che già erano vessati da una situazione di svantaggio culturale ed economico. La Pandemia e le misure di distanziamento fisico hanno in qualche modo evidenziato ancor di più le disuguaglianze e aumentato altresì il gap tra ricchi e poveri, tra disagio e privilegio:

«9 marzo 2020: il lockdown arriva quasi all'improvviso e gli italiani si trovano a dover vivere un lungo periodo di isolamento forzato all'interno delle proprie abitazioni. Un'esperienza dura, per alcuni durissima, che mette alla prova la tenuta dei sistemi famigliari e che, a dispetto delle narrazioni mediatiche, non è uguale per tutti, ma accentua le disuguaglianze e le differenze già presenti all'interno del corpo sociale, ampliando la platea dei soggetti deboli e aggiungendo nuove marginalità a quelle più conosciute»⁴.

⁴ CENSIS, *Il lockdown dei più fragili*, in *Stress test Italia, i soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, cit., p. 72.

Sarebbe inutile dilungarsi sulla responsabilità dello Stato italiano che poco a poco ha smesso di investire sul sociale e sulla sanità, smettendo così di investire sul futuro. La maggior parte dei servizi e delle attività dedicate al sociale appartengono al terzo settore che

«rappresenta una ricchezza e una peculiarità del nostro sistema Paese. Raccolge il complesso degli enti privati che perseguono senza scopo di lucro finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, in attuazione del principio di sussidiarietà sancito dalla Costituzione. In altri termini, il terzo settore è l'espressione organizzata della società civile, un mondo composito e vitale fatto di una pluralità di associazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale»⁵.

Il COVID-19 ha imposto al Terzo Settore una riorganizzazione dei servizi offerti e in alcuni casi il blocco totale delle attività; tuttavia, è anche il settore che ha mostrato una maggiore capacità di resilienza, sapendo infatti riprogettarsi e ridefinendo i propri interventi in funzione dei nuovi bisogni emersi nel corso della pandemia.

Il sistema di *welfare*, negli ultimi anni, ha dovuto fare i conti con la scarsità delle risorse da un lato e un aumento del bisogno dall'altro, in tal modo generando effetti non solo sui professionisti coinvolti nei servizi, ma anche sugli utenti, molto spesso in termini di qualità e di equità dei servizi offerti.

Ci si chiede dunque come un sistema così fortemente piegato e pressato possa oggi rispondere a un possibile e probabile aumento del bisogno sociale generato dalla Pandemia. La risposta a tale domanda rimane una e unica: esiste la necessità di ricominciare a investire sul sociale, considerandolo e trasformandolo in una possibile risorsa per il futuro.

Gli educatori professionali socio-educativi: una risorsa da valorizzare

La situazione di crisi deve oggi porre al centro della riflessione collettiva l'operato degli educatori socio-educativi:

«parliamo di figure che diventeranno sempre più indispensabili grazie alle loro competenze di natura promozionale e preventiva nel campo dell'educazione e della formazione. Nel mondo post-COVID, ancora di più, l'azione educativo-relazionale si fonderà su una visione pedagogica che trova il suo cardine nella categoria dell'educabilità intesa sia come possibilità di cambiamento della persona per tutto il corso della vita, sia di trasformazione della società, tramite l'educazione educativa stessa nella costruzione della

⁵ CENSIS, *La resilienza del terzo settore*, in *Stress test Italia, i soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, cit., p. 33.

società delle persone [...] Si tratterà di analizzare e interpretare i bisogni educativi delle persone e delle famiglie in difficoltà, nei loro contesti di vita e nelle comunità territoriali sempre più a rischio di povertà e marginalità materiale e educativa»⁶.

È indispensabile dunque restituire a tutti gli attori del lavoro sociale un ruolo cruciale nei futuri processi di sviluppo, per rispondere alle prossime sfide sociali ed economiche, in modo da arrivare preparati al mondo post-COVID, a un mondo che non potrà certamente essere come quello di prima.

La nascita e lo sviluppo delle professioni sociali hanno seguito le trasformazioni, le evoluzioni e i mutamenti economici, sociali e religiosi. Da una prima impronta religiosa attribuita all'educazione nel corso del Medioevo, si è passati a una visione più laica del disagio e dell'azione educativa ad esso legata. Le professioni sociali hanno trovato la loro massima affermazione grazie allo sviluppo dello Stato Sociale solo in tempi assolutamente recenti come il secondo dopoguerra: un momento storico in cui era essenziale fornire risposte a bambini, a giovani disadattati, spesso orfani.

La professione educativa nasce, dunque, dalla rilevazione del bisogno concreto ed emergente della gioventù disadattata a causa della guerra. In tale contesto, viene costituita in Francia, nel 1947, l'ANEJI, la *Association Nationale des Éducateurs des Jeunes Inadaptés*. Questa associazione, che è in realtà di origine francese e tedesca, si pone l'obiettivo di promuovere una migliore comprensione e una più ampia condivisione del lavoro tra francesi e tedeschi che si occupano di giovani disagiati all'indomani della seconda guerra mondiale; già dai primi incontri degli associati ci si rende presto conto dell'importanza di invitare e far partecipare rappresentanti di tutti i Paesi; è per questa ragione che, nel 1951, viene finalmente costituita l'AIEJI, l'Associazione Internazionale degli Educatori Sociali.

Da allora sono state create numerose associazioni nazionali che hanno poi aderito alla rete creata dall'Associazione Internazionale dell'AIEJI.

Dunque, se inizialmente il lavoro socio-educativo era dedicato e pensato perlopiù per bambini e giovani, oggi, al contrario, afferma e richiama la sua necessità d'intervento per un target sempre più vasto; bambini sì, ma anche adolescenti, adulti, disabili o persone a rischio e in situazione di svantaggio.

È negli anni '70 che l'educazione conosce una stagione di massima espansione, acquisendo sempre più un'ottica territoriale e olistica, agendo cioè sui minori e sulla rete familiare nella sua interezza.

Gli educatori sociali negli ultimi anni stanno vivendo un periodo di cambiamenti: una condizione d'incertezza normativa e formativa che rischia inesorabilmente di riflettersi sul loro lavoro e sulla loro identità professionale. Le

⁶ V. IORI, *Sanità ed esistenza: il lavoro socio-educativo per il dopo-COVID*, in «Huffingtonpost» <https://www.huffingtonpost.it/entry/sanita-ed-esistenza-il-lavoro-socio-educativo-per-il-dopo-covid_it_5efef5cec5b6acab284e6392> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021).

ultime riforme politiche hanno, in effetti, creato il doppio profilo: educatore sanitario da un lato ed educatore sociale dall'altro, generando in tal modo lo svuotamento della funzione pedagogica ed educativa che da sempre ha avuto questa matrice umanistica di ampio respiro in grado di garantire un intervento flessibile, empatico e olistico per l'utente. Si sono creati conflitti, senso di smarrimento e di isolamento.

La situazione d'incertezza, di continuo ripensamento, di ridefinizione e di trasformazione dell'identità degli educatori socio-educativi si respira anche nel contesto europeo; sebbene, come in precedenza evidenziato, la storia dello sviluppo delle professioni sociali in Europa sia piuttosto antica, ancora oggi è presente un ritardo nel loro riconoscimento e nella loro valorizzazione sia nel mondo accademico che in quello politico. A titolo d'esempio, è interessante notare come solamente nel continente europeo si evidenzino almeno nove diverse denominazioni di figure assimilabili all'educatore sociale. Tale pluralità, da un lato, costituisce fonte di ricchezza, dall'altro può aumentare il senso di incertezza dei professionisti.

La crisi del *welfare*, dunque, unita alla precarietà e all'eterogeneità dei percorsi formativi e della regolamentazione dei profili professionali, ha contribuito alla dequalificazione della percezione sociale in termini d'importanza e di efficacia del lavoro educativo. Si è diffusa spesso la convinzione per cui tutti i problemi affrontati nel lavoro sociale non abbiano necessità di formazione, competenza ed esperienza, ma possano, al contrario, essere parte dell'esperienza quotidiana di tutti; questa idea rivela la totale assenza di conoscenza e consapevolezza della delicatezza e dell'importanza dei processi educativi, di accompagnamento e di guida nei percorsi di acquisizione di *empowerment* e di autonomia.

Tutti i cambiamenti che hanno travolto la nostra società a causa della Pandemia hanno posto il rischio che il distanziamento fisico, imposto dal *lock-down*, divenisse anche sociale, rendendo in tal modo più complesso e in alcuni casi persino annullando tutto il lavoro di inclusione portato avanti dalla missione educativa. Le misure di distanziamento hanno lasciato ampio spazio all'uso delle tecnologie digitali. La socializzazione, così come la scuola e il lavoro, hanno dovuto trovare nuovi canali e nello specifico si sono veicolati attraverso i canali tecnologici e i supporti informatici («circa 8,5 milioni i bambini e i ragazzi, dalla scuola dell'infanzia a quella di secondo grado, che si sono ritrovati a essere interessati (ma molti anche esclusi) dalla più grande, per quanto non voluta e non programmata, sperimentazione della scuola italiana, quella della didattica a distanza»⁷). La scuola a distanza ha generato spazi e tempi educativi che sono stati gestiti con grandi difficoltà:

⁷ CENSIS, *Una comunità ricompattata intorno alla scuola dell'emergenza*, in *Stress test Italia, i soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, <<https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Un%20Mese%20di%20Sociale%202020.pdf>> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021), p. 18.

«il 74,8% [dei dirigenti scolastici], inoltre, ha verificato come l'utilizzo emergenziale di modalità di didattica a distanza abbia ampliato il gap di apprendimento tra gli studenti, a seconda del livello di disponibilità di strumenti e di supporti informatici, ma anche più in generale in base al livello di cultura tecnologica delle famiglie italiane»⁸.

Seppure questo periodo abbia permesso, dunque, la sperimentazione di nuovi strumenti, la definizione di nuovi metodi, strategie e linguaggi al fine di non generare il 'vuoto relazionale' per i percorsi già avviati, sono state comunque troppe le persone rimaste ai margini, escluse, ma bisognose dell'intervento professionale dell'educatore socio-educativo.

Dunque («se è vero che il lavoro educativo per sua natura è pronto ad accogliere l'imprevisto, i cambiamenti di rotta, l'incertezza, è anche vero che di fronte al vacillare di tutti i paradigmi relazionali noti occorre un pensiero nuovo e originale»⁹), la crisi attuale può e deve quindi essere vissuta come occasione di riflessione e di cambiamento: un nuovo inizio per il pensiero pedagogico che sia sempre più flessibile e adatto alla complessità dell'attuale.

Sebbene fossero molte le riflessioni già aperte sul cambiamento e sull'uso, per esempio, dei dispositivi digitali nell'educativo, come ha affermato V.A. Piccione «l'impatto del cambiamento ha prodotto macro-effetti. Sono cambiati gli stili di vita e di comunicazione sociale, certamente; e sono cambiati gli stili di percezione di sé e dell'altro, certamente; e sono cambiati gli stili di relazione sociale e di interazione»¹⁰; oggi queste parole appaiono ancor più adatte a descrivere la realtà sociale post-pandemia; parole vere, dunque, come la convinzione che il mondo non potrà più essere come prima dell'emergenza: tutto dovrà cambiare e nessuno sembra più disposto ad accettare gli stessi errori.

Agli educatori sociali nel corso dell'emergenza è stato chiesto di interrompere il loro lavoro 'ordinario'. In molti casi gli educatori hanno saputo sperimentarsi, avviare un nuovo educativo caratterizzato da linguaggi, strategie e scenari diversi. È necessario, pertanto, ora e nell'immediato porre le basi per un ripensamento del loro intervento che sappia tener conto delle sperimentazioni fatte nella situazione di crisi e che sappia valorizzare il loro operato. Sono essenziali un'attenta analisi e una valutazione dell'impatto che il virus, la Pandemia e il *lockdown* stanno producendo all'interno della società e delle comunità; questo tipo di analisi favorirebbe la progettazione degli interventi sociali efficaci e dunque risolutivi delle situazioni problematiche future. Ci troviamo di fronte all'inevitabile crescita delle fragilità sociali, della povertà e dell'esclusione e noi, ancora una volta, non siamo pronti. Occorre recuperare e restituire

⁸ *Ibid.*

⁹ F. RUTA, A. ROSSI, *L'educatore professionale prima e dopo il Coronavirus*, vedi «Vita.it» <<http://www.vita.it/it/article/2020/04/09/leducatore-professionale-prima-e-dopo-il-coronavirus/154969/>> (data ultima consultazione: 19 gennaio 2021).

¹⁰ V.A. PICCIONE, *Per una pedagogia della cura*, in R. OCCULTO (a cura di), *L'educatore supervisore nell'organizzazione dei servizi sociali*, Aemme, Roma, 2014, p. 441.

spazio e credibilità a una presenza qualificata nell'educativo, una presenza effettiva seppure a distanza, che sappia intervenire in modo competente e professionale nei nuovi spazi, con nuovi linguaggi e sperimentando nuovi metodi e nuove strategie. Occorre, già ora, ricostruire un sistema di *welfare* che sappia fornire risposte e servizi adeguati in grado di tutelare le persone e i professionisti coinvolti («se nella prima fase dell'emergenza le professioni sanitarie sono state chiamate a svolgere un ruolo da protagoniste, oggi, nella fase della ricostruzione e rigenerazione, è compito dei professionisti dell'educazione costruire la rete di protezione a sostegno delle nostre fragili comunità»¹¹), è compito della società restituire il giusto valore e profonda fiducia alla riflessione pedagogica e all'agire educativo, quanto meno per evitare il rischio di proseguire sulla strada dei fallimenti educativi degli ultimi anni.

Una nuova Deontologia: orientamento per l'agire professionale

Il lavoro socio-educativo che, come in precedenza evidenziato, era un tempo dedicato perlopiù a bambini e giovani, oggi afferma e richiama la necessità del suo intervento per un target di utenti sempre più vasto e contesti sempre nuovi. Oggi il lavoro socio-educativo richiede ai professionisti un bagaglio di competenze e di saperi sempre più vasti e allo stesso tempo specifici poiché la società in cui esso è svolto è assai complessa. È una società liquida, come definita da Bauman, caratterizzata dalla complessità, dalla rapidità del consumo e delle relazioni, dalla ricerca della perfezione e dello status sociale, che spinge gli individui a una chiusura, a un ripiegamento su loro stessi; è il trionfo dell'individualismo. Tutto questo si allontana dai tempi, dai linguaggi e dall'agire educativo che mira invece alla scoperta e alla valorizzazione delle potenzialità di ogni individuo, investendo su presenza, tempo e attesa. Il dilagare dell'individualismo rischia di allontanare le persone dall'attenzione reale e concreta della cura educativa di chi è e vive ai margini. Lo stato di confusione sociale che permette all'individualismo e all'incertezza di dilagare può trovare risposte efficaci nell'agire educativo e nella riflessione pedagogica che si basano concretamente e realmente sui principi di democrazia, uguaglianza, autodeterminazione e autonomia.

Oggi si richiede all'educativo e alle scienze dell'umano di fornire risposte mirate e immediate, il più possibile traducibili in azioni pratiche e concrete, meno teoriche. La pandemia ci ha cambiati, ha determinato l'accelerazione del cambiamento, ha imposto nuovi scenari educativi, nuovi linguaggi e nuovi strumenti, pertanto dal punto di vista deontologico l'educatore socio-educativo è chiamato a conoscere, a sapere e a non perdere di vista ciò che accade, non può ignorare i cambiamenti. La riflessione etica deve dunque, subito, osservare in profondità i cambiamenti, i fenomeni, le pandemie e il loro impatto sui contesti di persone e gruppi.

¹¹ IORI, *Sanità ed esistenza: il lavoro socio-educativo per il dopo-COVID*, cit.

L'educatore professionale socio-educativo, partecipe, attore protagonista e fautore della relazione educativa, deve essere sempre pronto a un lavoro in continua evoluzione, a emergenze nuove e pressanti, mentre il resto della società non riesce più a tutelare e a riconoscere l'importanza delle strategie e dei linguaggi educativi, degli approcci pedagogici, delle riflessioni delle scienze dell'umano nel loro complesso.

La stagione di totale ripensamento, di definizione del duplice profilo professionale per l'educatore ha portato in Italia a una crescente perdita di fiducia e di riconoscimento del valore e del ruolo sociale attribuito all'educativo e alla pedagogia; occorre, al contrario, una nuova affermazione del pensiero pedagogico, dell'azione educativa e della professionalità dell'educatore sociale. Si ritiene, infatti, che la risposta più efficace alle emergenze sociali e educative attuali e future non possa prescindere dall'intervento della Pedagogia al fianco di tutti gli altri approcci e delle rispettive figure professionali.

In una situazione di disorientamento, l'educatore sociale, sia nel corso della sua formazione che successivamente all'interno del lavoro di *équipe*, può anche lui smarrire il senso del proprio ruolo professionale, la peculiarità dell'approccio educativo e pedagogico e l'orientamento del proprio agire. Appare essenziale, pertanto, oggi più che mai, sviluppare e fortificare il senso d'identità professionale degli educatori sociali, affermare nuovamente l'importanza dell'approccio multidisciplinare alle 'emergenze emergenti', fornire delle linee guida per l'agire degli educatori sociali.

La riflessione etica sull'educazione sociale appare oramai necessaria: una riflessione che sappia riconoscere i segni del tempo e della complessità, i limiti e le possibilità dell'azione educativa, al fine di promuovere lo sviluppo personale dell'individuo e quello della comunità in cui è inserito.

Quando si parla di 'Etica' si intende quella parte della filosofia che si concentra sugli obblighi, sui comportamenti e sulla condotta morale di un soggetto all'interno di una società; si parla di 'Etica Professionale' quando ci si riferisce alla moralità dell'individuo all'interno della sua professione; per 'Deontologia' si intende, invece, un richiamo a un 'dover essere'. La parola 'Deontologia', dal greco *deon-ontos logos* ovvero 'discorso su ciò che è necessario fare', trova il suo fondamento nell'Etica e nella Morale per racchiudere l'insieme dei principi, delle regole e delle consuetudini al quale ogni gruppo professionale si ispira. Quando si parla di 'Deontologia Professionale' si intende, pertanto, un insieme di doveri, regole e comportamenti etici prestabiliti che impegnano e allo stesso tempo tutelano i professionisti sia nei confronti della società che nei confronti degli utenti. I codici deontologici sono dunque essenziali per tutte quelle professioni che entrano a contatto con gli utenti e che basano il loro intervento sulla relazione.

In riferimento agli educatori sociali, l'assenza di un assetto normativo ha reso, negli anni, complessa la definizione di un codice deontologico univoco che sapesse direzionare il comportamento di tutti i professionisti e che affermasse con forza i principi, le teorie e i metodi educativi. Sono stati notevoli i

contributi delle singole associazioni di categoria che hanno creato dei codici deontologici privati. Tuttavia, analizzando e mettendo a confronto i vari codici deontologici degli educatori socio-educativi con quelli di altre figure professionali (per esempio, di psicologi e assistenti sociali), appare immediatamente evidente come per gli educatori venga fatta meno leva sull'importanza della formazione, dell'approccio pedagogico, delle strategie, dei metodi, delle tecniche, degli strumenti educativi e sulla necessità della ricerca in campo educativo e socio-educativo.

A fronte, dunque, delle attuali innovazioni – come il tentativo della legge Iori¹² di affermare il ruolo degli educatori sociali e la successiva integrazione dell'articolo 33.bis che riconosce e legittima l'intervento dell'educatore sociale anche nei contesti sanitari in collaborazione con le altre figure sanitarie¹³, e come il protocollo d'intesa tra il Ministero dell'istruzione e le associazioni di categoria, che mira a riconoscere l'importanza dell'intervento pedagogico nei servizi scolastici¹⁴ – a fronte delle sperimentazioni fatte nel periodo di chiusura determinato dalla Pandemia e a fronte delle future 'emergenze emergenti', appare ancor più essenziale dotare oggi gli educatori sociali di principi, regole e doveri trasparenti e univoci. Un nuovo codice deontologico, una linea guida che sappia leggere i cambiamenti e che in linea con essi possa aggiornarsi quanto meno ogni cinque anni, una linea guida univoca per tutti i professionisti, che li aiuti a rafforzare la loro identità professionale e a sviluppare una costante capacità riflessiva sul loro agire. La riflessività del professionista è essenziale («non solo nel momento della teorizzazione (della deontologia pedagogica) ma anche e soprattutto in quella dell'azione, delle pratiche perché è lì che il pensiero viene messo alla prova e le migliori intenzioni possono rivelarsi velleitarie»¹⁵), è essenziale per l'agire quotidiano e consapevole, per la condivisione delle buone prassi e per la creazione di una più ricca cultura pedagogica.

La creazione di un codice deontologico univoco e condiviso tra tutti i professionisti permetterebbe non solo di restituire valore e dignità all'agire educativo ma anche di creare quella 'rete educativa' che farebbe percepire all'utente di essere all'interno di una condivisione chiara e concreta di obiettivi, metodi, teorie, prassi e linguaggi; tutto ciò farebbe dunque crescere la fiducia nei confronti dei servizi educativi.

È chiaro che la strada per il riconoscimento sociale e istituzionale della pratica dell'educatore socio-educativo è ancora lunga; nell'ultimo periodo sono stati fatti dei passi in avanti ma grande è l'impegno richiesto ai singoli profes-

¹² Legge 29 gennaio 2018, n. 244, «Disciplina delle professioni di educatore professionale socio-pedagogico, educatore professionale socio-sanitario e pedagogista».

¹³ Legge 13 ottobre 2020, n. 126, «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2020, n. 104, recante misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia».

¹⁴ Protocollo d'intesa «Attivazione progetti finalizzati a promuovere l'educazione alla convivenza civile, sociale e solidale, quale parte integrante dell'offerta formativa», 27 agosto 2020.

¹⁵ M. CONTINI, S. DEMINIZZI, M. FABBRI, A. TOLOMELLI, *Deontologia pedagogica: riflessività e pratiche di resistenza*, Franco Angeli, Milano, 2014, p. 33.

sionisti e agli istituti di formazione. La creazione di un nuovo codice etico non potrà garantire la professionalità dell'educatore; è infatti fondamentale investire e offrire una formazione iniziale adeguata e una formazione continua davvero utile e sempre innovativa.

Le fonti ispiratrici dalle quali non si potrà prescindere per creare un nuovo codice sono la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* (1948), la *Costituzione Italiana*, la *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità* (2006), la *Convenzione sui diritti dei bambini* (1981), oltre a tutti i codici deontologici già utilizzati dalle altre professioni, a quelli privati delle singole associazioni di categoria, la *Dichiarazione di Barcellona* (2003) che sancisce la necessità di linee guida etiche comuni a tutti gli educatori sociali in Europa, la *Dichiarazione di Montevideo* (2005) che afferma l'intervento specifico dell'educazione sociale, la *Dichiarazione di Copenaghen* (2009) che affronta il ruolo dell'educatore sociale alla luce del mondo globalizzato.

L'educazione sociale in termini culturali e un educatore competente in termini professionali sono il risultato di un mosaico di saperi ed esperienze (saper essere, saper essere e saper fare) intessuto con un alto grado di eterogeneità nelle competenze e negli ambiti di intervento, con una grande prontezza nel riflettere, pensare, decidere. L'educatore sociale, pertanto, fondamentale per ogni momento presente e futuro, in ogni contesto sociale, lavora quasi sempre in *équipe* multidisciplinare, si pone l'obiettivo del lavoro di rete e di un'azione dall'alto grado di complessità; ha dunque la necessità di dotarsi di un codice etico univoco che possa integrarsi con quelli delle professioni con cui lavora.

Per prima cosa un nuovo codice deontologico dovrà fornire la definizione di un ruolo, di ambiti d'intervento; un utile esempio è offerto dalle definizioni presenti nella Legge Iori:

«l'educatore professionale socio-pedagogico e il pedagogo operano nell'ambito educativo, formativo e pedagogico, in rapporto a qualsiasi attività svolta in modo formale, non formale e informale, nelle varie fasi della vita, in una prospettiva di crescita personale e sociale, secondo le definizioni contenute nell'articolo 2 del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13, perseguendo gli obiettivi della Strategia europea deliberata dal Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000. Le figure professionali indicate al primo periodo operano nei servizi e nei presidi socio-educativi e socio-assistenziali, nei confronti di persone di ogni età, prioritariamente nei seguenti ambiti: educativo e formativo; scolastico; socio-assistenziale, limitatamente agli aspetti socio-educativi; della genitorialità e della famiglia; culturale; giudiziario; ambientale; sportivo e motorio; dell'integrazione e della cooperazione internazionale. Ai sensi della legge 14 gennaio 2013, n. 4, le professioni di educatore professionale socio-pedagogico e di pedagogo sono comprese nell'ambito delle professioni non organizzate in ordini o collegi»¹⁶.

¹⁶ Art. 1, L. 2443/2011 (Legge Iori).

Gli utenti e i contesti a cui oggi dunque si rivolge l'educatore professionale socio-educativo sono molteplici: ci sono i minori (bambini e adolescenti), gli adulti, gli anziani, i disabili, coloro che sono in stato di bisogno o svantaggio durante tutto l'arco della vita.

I principi cardine ai quali dovrà ispirarsi saranno quelli dell'inclusione, della valorizzazione delle differenze, dell'interculturalità, della centralità dell'utente, della sospensione del giudizio; non basterà pensare che è prioritario non discriminare, ma sarà fondamentale che il percorso educativo di chiunque miri alla scoperta e alla valorizzazione delle sue potenzialità personali, al suo ruolo di protagonista attivo del suo progetto esistenziale.

La finalità dell'agire educativo dell'educatore sociale è senz'altro, dunque, l'*empowerment*, ovvero l'espansione delle capacità e della libertà d'azione dell'individuo, che si raggiunge promuovendo un percorso di crescita e cambiamento.

L'educatore sociale, in relazione ai metodi e alle strategie da adottare, è chiamato a costruire il suo intervento su una relazione d'aiuto e di fiducia con l'utente; in altre parole, deve costruire una relazione asimmetrica che sappia garantire sicurezza nell'agire sia a lui che all'utente. Opera progettando e valutando continuamente le necessità e gli obiettivi raggiunti. Si basa sulla conoscenza delle teorie pedagogiche e delle scienze dell'umano, delle strategie, delle tecniche e dei metodi e degli strumenti socio-educativi ed educativi. Il suo intervento è sempre intenzionale, ovvero è il risultato di un'attenta e analitica osservazione, di una rilevazione e di una valutazione dei bisogni, di un'attenta e analitica definizione degli obiettivi, di un'attenta e analitica progettazione delle azioni necessarie, di un'attenta e analitica valutazione continua del suo agire. Infine, opera in *équipe* multidisciplinare, affiancando tutti gli altri professionisti e valorizzando la peculiarità dell'approccio educativo e pedagogico al fine di raggiungere il benessere psicosociale degli utenti, ispirandosi al concetto di salute promosso dall'OMS: la salute è lo stato di totale benessere fisico, psichico e sociale.

Altro caposaldo dovrà essere la valorizzazione della ricerca in ambito educativo e socio-educativo e la divulgazione scientifica, così che si possa contribuire a perfezionare l'identità professionale degli educatori e finalmente a restituire «voce capace di un'idea pedagogica, indispensabile per evitare la banalizzazione delle scienze dell'educazione, una tecnicizzazione delle scienze dell'educazione»¹⁷.

L'emergenza sanitaria ha imposto uno stravolgimento delle routine, una frattura delle relazioni sociali, vissuti di ansia, angoscia, confinamento, malattia e morte ma anche speranza, cambiamento e pratiche innovative; tutti questi sono temi oggetto di interesse pedagogico ed educativo¹⁸. Tuttavia, non basta fermarsi all'*hic et nunc*, occorre, al contrario, una riflessione lungimirante: gli

¹⁷ PICCIONE, *Per una pedagogia della cura*, cit., p. 442.

¹⁸ RUTA e ROSSI, *L'educatore professionale prima e dopo il Coronavirus*, cit.

educatori socio-educativi, ancora una volta, non hanno ricevuto linee guida chiare, coerenti e univoche; ancora una volta hanno vissuto e operato nell'ombra, da soli, con grande forza, grande intensità, grande impegno. Il loro rispetto, la loro cura e la loro sintonia con gli utenti, le famiglie, la solidarietà e la vicinanza sono i fondamenti etici di una professione che va a tutti i costi tutelata e valorizzata per il futuro di tutti e di ognuno, dell'intera società.

Bibliografia

- AIEJI, *The profession of social education*, 2011 <<https://aieji.net/media/1054/the-profession-of-social-education.pdf>> (data di ultima consultazione: 15 novembre 2020).
- CONTINI, M., DEMINIZZI, S., FABBRI, M., TOLOMELLI, A., *Deontologia Pedagogica: riflessività e pratiche di resistenza*, Franco Angeli, Milano, 2014.
- CENSIS, *Stress test Italia, i soggetti dell'Italia che c'è e il loro fronteggiamento della crisi*, Roma, <<https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/Un%20Mese%20di%20Sociale%202020.pdf>> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021).
- CRISAFULLI, F., *Pensare al futuro degli educatori professionali*, in «Vita.it», 24 giugno 2020, <<http://www.vita.it/it/article/2020/06/24/pensare-al-futuro-degli-educatori-professionali/155980/>> (data di ultima consultazione: 15 novembre 2020).
- CRISAFULLI, F., PIANON, I., CASELLI, S., MURELLA, D., *Identità, consapevolezza e senso di appartenenza. Studio osservazionale trasversale sulla figura dell'Educatore Professionale*, in «Journal of Advanced Health Care», 2, 2020, <<https://doi.org/10.36017/jahc2003-003>>, (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021);
- IORI, V., *Sanità ed esistenza: il lavoro socio-educativo per il dopo-COVID*, in «Huffingtonpost», 3 luglio 2020, <https://www.huffingtonpost.it/entry/sanita-ed-esistenza-il-lavoro-socio-educativo-per-il-dopo-covid_it_5efef5cec5b6acab284e6392> (data ultima consultazione: 19 gennaio 2021).
- ISTAT, *Rapporto annuale: la situazione del Paese*, 2020 <<https://www.istat.it/it/archivio/244848>> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021).
- MINISTERO DELLA SALUTE, *COVID-19. Situazione nel mondo*, 2020 <<http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenuti-NuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovoCoronavirus&menu=vuoto>> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021).
- PICCIONE, V.A., *Per una pedagogia della cura*, in R. OCCULTO (a cura di), *L'educatore supervisore nell'organizzazione dei servizi sociali*, Aemme, Roma, 2014.
- RUTA, F., ROSSI, A., *L'educatore professionale prima e dopo il Coronavirus*, 2020, in «Vita.it» <<http://www.vita.it/it/article/2020/04/09/leducatore-professionale-prima-e-dopo-il-coronavirus/154969/>> (data di ultima consultazione: 19 gennaio 2021).